

# Il pentagramma trasgredito

**ENRICO GALLIAN**

■ Quando ormai Roma barocca volge al termine della giornata ghiaia e luciferina e quando i suoni si spengono quasi appassiti lungo gli strapiombi della facciata del fondale secentesco romano, allora si incontrano i suoni di Eugenio Colombo e Paolo Damiani.

Tutti e due i musicisti si accomodano dovunque, suonano dovunque. Al di là dei rituali trasgrediscono il pentagramma. E i suoni divengono serialità eccelsa. Stirano il pentagramma nella citazione continua del segno e del colore. Un colore ossessivo. Un suono articolato e ficcante nelle assi del legno, nell'intonatura piombica di questa Roma segnata da fiati antichi e perversi. La dissonanza dell'operazione sonora che sa di ricerca.

Le diapositive di Lorenzo Taiuti cercano il suono e i suoni cercano qualcos'altro. Le orecchie dei muri,

del selciato, delle azioni che si sviluppavano sulla garza. Taiuti ha fasciato le immagini delle diapositive di garza. Mummificando guerre già usate, parate militari consumate nel rosso e nel nero di un campo bianco dove ancora rieccheggiano i suoni nel selciato degli anfibi ai piedi. Immagini gorate, orlate di gelatina che scendono dai tubi catodici e trovano la maniera esse stesse di accompagnare i fiati sonori dei musicisti.

Poi il suono, lo scivolamento a terra dell'ossessione sonora. Il suono cattura molte orecchie; il suono deborda clandestinamente dagli strumenti. Si rende sposo e sposa di una cerimonia irripetibile. L'improvvisazione è anche questo. È il travalicare del «genere». Il «genere» del già visto, del già udito. L'udire di chi sa udire. Che è stato educato ad udire.

I musicisti selezionano. Selezionano cosa? Il suono, i suoni di sempre cercandone di nuovi. I nuovi

suoni vengono così concettualizzati nel non suono. L'ossessione di sempre. Cercare, trovare, vedere, udire l'antigrizioso, l'antisuono. La disperazione di inventariare pochi suoni, segni, colore. Il poco per capire meglio. Per cercare meglio. Una sedia, un cello un sax e uno spazio. Uno spazio che accolga e che sappia accogliere. Orecchie anche fuori del luogo. La cerimonia del suono. Un suono volutamente sgradevole. Quello che serve al caso. L'improvvisazione di un caso. L'immagine che diventa caso. Il suono che vuole trasgredire. L'idea del suono è uscita. Esce per arte. L'arte assorbe prosciugandolo il pentagramma. Il dramma del foglio bianco che vieta la comunicazione è sconfitto. La teatralità di «Ombre» così ha vinto la sua battaglia. «Ombre» a via del Vantaggio, 12. Aam/Coop. Arte Moderna. Suono e immagini. Questo è quanto è successo. Il 21 aprile 1990 alle ore 19,55.